

La nostra inchiesta sui paesi socialisti

Venti anni fa l'Europa dell'Est era assai meno Europa di oggi

Un'indipendenza che solo oggi trova una base di massa - Regresso economico, fallimento politico, sacrificio della sovranità caratterizzavano gli instabili governi del ventennio borghese - Milioni di "braccia inutili", sovrappopolavano le campagne - Perché i partiti non operai difficilmente avrebbero potuto sopravvivere

2.

Una persona di media cultura sa quali erano i confini fra gli Stati dell'Europa occidentale prima e dopo le due guerre mondiali. Ma provi a chiedere quali erano quelli fra i paesi dell'Europa orientale negli stessi periodi: è probabile che non sappia non solo dove fossero le frontiere — del resto, tante volte spostate — ma neppure quali fossero gli Stati. «România? Ma che razza di nazione è questa?» si sentì dire il poeta Argescu, oggi ottantenne e celebre nel suo paese, quando cercava lavoro in Svizzera cinquant'anni fa. (E' stato lui stesso a raccontarmi questo episodio). L'Europa dell'Occidente ha sempre avuto uno sguardo di altera condiscendenza verso la parte orientale del continente: nemmeno il pensiero democratico dell'Ottocento (salvo alcune eccezioni, per noi italiani assai significative) fu esente da questo atteggiamento un po' sprezzante. Noi celebriamo quest'anno il centenario dell'unità. Ora, un secolo fa non uno dei paesi dell'Europa orientale era indipendente. Quattro imperi se li dividono: l'asburgico, lo zarista, il prussiano e l'ottomano. L'indipendenza venne quasi per tutti in pieno ventesimo secolo, dopo la prima guerra mondiale. Solo nei paesi balcanici essa è un po' più recente, poiché risale al 1877-78: ma è quasi proverbiale quanto fosse fittizia e formale.

Parentesi

sra' due guerre

Più tardi il rapporto fra le due parti del continente si modificò poco. In tutti i paesi dell'Europa orientale l'espressione «tra le due guerre» è di uso comune per definire gli anni dal '18 al '39. Per tutti, infatti, non fu nemmeno un perodo: fu un semplice intervallo, quasi una parentesi. Sufficiente però per registrare il più totale, il più tragico fallimento delle classi che vi avevano detenuto il potere e delle forze politiche che ne erano la espressione. Dopo la prima guerra mondiale l'indipendenza sembrava un fatto acquisito. Essa ebbe all'inizio un effetto inebriante. Ma problemi immensi continuavano a chiedere una soluzione. L'orientale era — non è un gioco di parole — il «mezzogiorno» d'Europa. Ad ogni paese si passava lasciare delle economie agrarie molto arretrate, tanto per la loro struttura sociale quanto per la loro capacità produttiva. Enormi latifondi da una parte, estrema parcellizzazione di proprietà nane dall'altra: sistemi di cultura vecchissimi, rendimenti molto bassi. Le campagne erano sovrappopolate da milioni di «persone inutili». L'industrializzazione era ancora da fare: quasi per tutti essa era il compito più urgente. I problemi politici non erano meno complessi: non a caso, i nuovi Stati doveranno darsi una loro storia. Non avrebbero dovuto essere democratici ma solo, nel contenuto, perché solo l'ingresso nella scena politica delle masse prima oppresse e poi derivate dalla dominazione straniera era in grado di dare una forza motrice a formazioni statali che nasceranno quasi all'improvviso e spesso in modo incerto, dopo secoli di annessionamento in una Europa già dominata da Stati potenti e di vecchia assoluta. Solo così l'indipendenza si sarebbe non solo mantenuta, ma rafforzata con un suo nuovo contenuto popolare. Ebbene, niente di tutto questo avvenne. Alla rigida del secondo conflitto mondiale, la situazione non era mutata, se non in peggio, rispetto alla fine della prima guerra.

Costituzioni violate

Ne meno grare fu il fallimento politico. Non vi fu in vent'anni nessuno sviluppo democratico. L'Ungheria ebbe la prima Costituzione della sua storia solo nel 1946, con Horthy escluso sotto un regno di tirannia ultrareazionale e scloristica. Gli altri paesi ebbero invece, o già avevano, le loro Costituzioni, talvolta anche avanzate e democratiche; ma furono documenti velleitari, spesso semplicemente



Una seduta del rialto parlamento polacco

copiati dall'Occidente, senza una reale rispondenza nella storia e nei problemi di origine feudale. Il principale ostacolo allo sviluppo nazionale. Dopo 120 anni le cose non erano affatto mutate. «Tra le due guerre» non vi fu riforma agraria in Ungheria. Ve ne fu una in Polonia, ma rimase sulla carta, poiché più di un terzo della terra restò ai grandi proprietari. Quella effettuata in Romania fu più vasta, ma si risolse in una autentica tragedia: abbandonati a se stessi, ignoranti dei sistemi di coltura moderni, i contadini ricorsero a prestiti usurari (con interessi del 25 e perfino del 60 per cento); furono sorpresi in queste condizioni dalla crisi del '29 e dal crollo catastrofico dei prezzi agricoli, che li trascinaroni in una spaventosa crisi. La sovrappopolazione dei villaggi, an-

te, si fece più grave; secondo i dati dell'epoca, variava in Polonia dai 5 agli 8 milioni, in Romania superava i 3 milioni e in Bulgaria si arricchiva di due milioni (cioè si badi, alla metà della popolazione agricola). Non vi era dove andare per questa braccia inutile, poiché le città, anche se piccole, erano già pieno di disoccupati. L'industrializzazione non fece passi avanti. Anzi. L'industria polacca nel '38 produceva meno che nel '13: la popolazione nel frattempo era aumentata di un terzo, ma l'impiego nell'industria era diminuito. L'Ungheria la produzione industriale del '13 fu toccata ancora nel '29 e nel '38, ma fra queste tre date vi furono paurose cadute. Tuttavia l'industria bulgara occupò al massimo centomila persone, l'11,5 per cento della popolazione. Isolati dai coloni imperiali in cui erano prima inseriti, quei paesi, con la loro economia che per secoli era stata subordinata ai bisogni altri, risentirono più degli altri, per la loro stessa debolezza, le contrazioni drammatiche delle crisi mondiali. Incapaci di trovare fonti interne di accumulazione, ricorsero al capitale straniero, che fu largamente dominante in Romania e raggiunse il 44 per cento in Polonia, con caratteristiche e conseguenze di tipo semi-coloniale.

Ci si sorprende oggi per la totale scomparsa o l'assente sopravvivenza dei partiti non operai nei paesi dell'Europa orientale. Quale è però la storia di quei partiti? In Polonia la loro esistenza legale fu brevissima — sei o sette anni — ma essa fornì a tutti la possibilità di stare, sia pur brevemente, al governo: i risultati furono disastrosi e culminarono con la cacciata di Pilsudski, il cui movimento fu violentemente represso e demagogicamente attuato. Altre, appunto, si formarono, comprese appartenenti al partito comunisti, che si erano infatti militari ai suoi contadini che con lui avevano governato i cosiddetti «colletti». L'esperienza compiuta tra le due guerre è la prima: riuscire che ci consenta di capire la ritorica postbellica della rivoluzione in tutta quella parte dell'Europa. Essa aiuta però a comprendere anche le par-

te della storia di quei partiti.

La tragedia cecoslovacca del '38 è illuminante.

L'ultimo disastro, di cui le classi dirigenti di tutti quei paesi furono responsabili, fu infatti quello nazionale. A un anno di di-

stanza da Monaco seguì il crollo della Polonia. All'inizio della guerra tutti avevano, letteralmente o praticamente, perduto la loro indipendenza. Soggetti o alleati di Hitler, tutti erano inglobati nello «spazio rituale» della Germania nazista, destinati a restare protettori del Terzo Reich, quattro anni dopo la guerra.

Ripercussioni dell'Ottobre

Il potere della borghesia, alleata con i forti rottami di classi d'origine feudale, era stata quasi unicamente tirannica, ma tutt'altro che solida. Dopo la prima guerra mondiale la battaglia dei nuovi Stati era rimasta a lungo aperta e il suo esito era stato provvisorialmente determinato dall'influenza che le potenze europee dell'Occidente avevano in quei paesi. Ma la Rivoluzione d'ottobre non era passata inosservata: la rimascita in Cecoslovacchia degli stessi partiti borghesi prebellici.

La tragedia cecoslovacca del '38 è illuminante. L'ultimo disastro, di cui le classi dirigenti di tutti quei paesi furono responsabili, fu infatti quello nazionale. A un anno di di-

stanza da Monaco seguì il crollo della Polonia. All'inizio della guerra tutti avevano, letteralmente o praticamente, perduto la loro indipendenza. Soggetti o alleati di Hitler, tutti erano inglobati nello «spazio rituale» della Germania nazista, destinati a restare protettori del Terzo Reich, quattro anni dopo la guerra.

Il potere della borghesia, alleata con i forti rottami di classi d'origine feudale, era stata quasi unicamente tirannica, ma tutt'altro che solida. Dopo la prima guerra mondiale la battaglia dei nuovi Stati era rimasta a lungo aperta e il suo esito era stato provvisorialmente determinato dall'influenza che le potenze europee dell'Occidente avevano in quei paesi. Ma la Rivoluzione d'ottobre non era passata inosservata: la rimascita in Cecoslovacchia degli stessi partiti borghesi prebellici.

La tragedia cecoslovacca del '38 è illuminante.

L'ultimo disastro, di cui le classi dirigenti di tutti quei paesi furono responsabili, fu infatti quello nazionale. A un anno di di-

dipendenza delle nazioni dell'est europeo ne era una conseguenza perché era stata resa possibile proprio dalla distruzione di tutti gli imperi, dall'una e dall'altra parte del fronte, così come avevano voluto le parole d'ordine leniniste. In fondo, i gruppi della borghesia polacca, durante la guerra, si erano schierati con i tedeschi o con i russi, riconducendo al massimo l'autonomia e la riunificazione entro l'uno o l'altro impero: se non vi fosse stata la rivoluzione in Russia, i polacchi la indipendenza non l'avrebbero mai avuta. L'Ungheria fu l'unico paese del mondo, all'infuori della URSS, che vide la rivoluzione socialista, sia pur provvisorialmente, vittoriosa: per schiacciarla occorse l'attacco concentrico di tutti gli imperialismi. La Bulgaria è ancora la sola nazione europea che abbia mai visto un governo puramente contadino, decisamente orientato a sinistra (quello di Stamboliski): fu rovesciato solo nel '23, dopo più di tre anni di estorsione, da un colpo di stato fascista; la sua debolezza fondamentale era stata l'antiproletario, che aveva introdotto una fatale alienazione nel popolo.

Altre dure battaglie di classe si ebbero in ogni paese. L'errore più serio dei giovani partiti comunisti, che compromise la loro prospettiva rivoluzionaria, fu la loro incapacità di far proprie le rivendicazioni democratiche, in primo luogo quelle dei contadini, che erano ormai più mature di quelle socialiste. Il governo di Bela Kun in Ungheria non seppe procedere alla riforma agraria. In Polonia i comunisti chiedevano i sortilegi, mentre trascuravano le rivendicazioni della terra, della libertà e del lavoro, che erano le più sentite dalle masse. In Bulgaria essi assistevano, inizialmente, al rovesciamiento del governo Stamboliski: pochi mesi dopo, sequestrarono una grande insurrezione, insieme al partito contadino, ma era ormai troppo tardi. Questi errori non si ripeteranno dopo la seconda guerra mondiale: fu il primo segnale della vittoria conquistata dai nuovi regimi.

L'esperienza compiuta tra le due guerre è la prima: riuscire che ci consenta di capire la ritorica postbellica della rivoluzione in tutta quella parte dell'Europa.

La prima passata in Russia: la stessa in-

ticolarietà e i compiti che hanno caratterizzato la costruzione del socialismo in quei paesi. «Che può», mi diceva un amico ungherese, «noi non costruiremo solo il socialismo; a noi tocca costruire socialismo e democrazia insieme». E' una frase che, come definizione politica, non pesca certo per eccesso esattezza. Rispecchia però, confusamente, uno stato d'animo e un'esperienza. In questo senso è valida non solo per l'Ungheria. In realtà, il cammino non sempre facile, di progresso della democrazia socialista è in questi paesi la prima grande esperienza democratica: la stessa costruzione del socialismo coincide, ad esempio, con l'avvento di un'Europa moderna.

GIUSEPPE BOFFA

Un padre a colpi d'ascia

Impazzisce ed uccide i suoi quattro figli

L'orribile tragedia è avvenuta in Francia nel Puy de Dôme

del più noto gioielliere di Monaco fuggendo con una grande quantità di gioielli.

Il valore del bottino non è

stato per il momento reso noto

ma si ritiene che ammonti ad

oltre un milione di franchi.

Al momento della rapina nel gioielliere vi era solo un

vecchio commesso che i malviventi hanno facilmente so-

prattutto.

Secondo colloquio

tra Mao Tse Dun

e Montgomery

WUHAN, 25. — Il presi-

dente Mao Tse-dun ha avuto

oggi un incontro, amichevole

col generale Montgomery

Successivamente Mao Tse-

Dun e i suoi hanno pranzato

insieme. Tra le personalità

presenti era Wang Jen-

chung, primo segretario del

Comitato provinciale dello

Hupei del Partito Comuni-

sta Cinese.

La Federazione

degli scienziati

chiede il disarmo

atomico totale

GINEVRA, 25. — La Federa-

zione mondiale dei lavora-

tori scientifici, che riunisce scien-

zi appartenenti ai paesi so-

prezzati.

Nessuno, tranne una donna

di 67 anni, ha riportato fe-

rite di una certa gravità.

Rapina in pieno giorno

in una gioielleria

a Montecarlo

MONTE CARLO, 25. — Tre

uomini incappati hanno com-

piato oggi una rapina in una zia appartenente ai paesi so-

prezzati.

Nella sala dell'Hotel dei Congressi

Aperti ieri a Roma i lavori della «Tavola rotonda» Est-Ovest

Primo tema: il disarmo - In discussione anche le questioni di Berlino e della Germania e i problemi dell'ONU

I lavori della «tavola rotonda» est-ovest hanno avuto inizio ieri mattina all'Hotel dei Congressi, situato nella zona dell'EUR, e sono continuati per tutta la giornata. Vi hanno partecipato, come nelle riunioni precedenti, tenute a Bruxelles, Londra e Varsavia, personalità della politica e della cultura, provenienti da vari paesi, a titolo personale.

Per il Belga, partecipante all'incontro, il vicedirettore del Senato Rollini; per la Bulgaria, il prof. Pirinsky; per gli Stati Uniti, il sen. Humphrey; per la Francia, il prof. Auxomaz, il gen. Billotte, il prof. Hamon, il sen. Mitterrand, il sig. Jules Moch, la signora Moch, il presidente del gruppo dei deputati greci, Schmittelen e il sig. E. D'Astier; per la Gran Bretagna, il premio Nobel Noel-Baker, e i deputati Thompson, Prentice, Zilliacus, e il giornalista Floyd; per l'Italia, il gen. La Malfa, La Pia, Riccardo Lombardi, Nenni, Feruccio Parri e Paolo Vittorelli, dirigente l'Ufficio problemi internazionali del PSI. Per la Norvegia il presidente della commissione della Camera Finn Moe; per la Polonia il deputato Dulski e il prof. Tursky; per la Svezia il sen. Brant; per la Cecoslovacchia il prof. Hoffmeister; per l'Unione Sovietica il direttore delle «Izvestia» Alexis Agiubel, genero di Krusciov, lo scrittore Ilya Ehrenburg, lo scrittore Alexander Korneiuk, il prof.

La discussione si è svolta a ritmo piuttosto serrato co-

me risulta anche dal numero e dalla successione degli interventi. Nell'ordine, gli oratori sono stati il rettore dell'Università di Varsavia Turki, il belga Rollin, il sovietico Iosemzhev, i francesi Noel Baker, il sovietico Agiubel, l'inglese Zilliacus, di nuovo il belga Rollin, il sovietico Vittorelli, che ha concluso gli interventi mercoledì.

E' stato a loro a americano Lombardi ha dichiarato che, per ragioni estranee alla volontà degli organizzatori della «tavola rotonda», è stato praticamente impossibile assicurare la partecipazione di personalità delle due parti della Germania.

Per precisare il carattere della riunione, Riccardo Lombardi ha rilasciato, ieri mattina, una dichiarazione all'ANSA in cui tra l'altro è detto: «Le valutazioni di opportunità e di equilibrio negli inviti non devono far dimenticare che a questo tipo di riunioni si interviene a titolo strettamente personale, non in quanto conservatori o socialisti o comunisti ma in quanto persone che non impegnano in nulla gli organismi politici, sindacali, culturali o addirittura i governi». Lombardi ha poi affermato che l'assenza di personalità bulgare e ungh